

SCAFFALE DEL NUOVO MILLENNIO

205

LA LIBERTÀ DELLA CONOSCENZA

STUDI PER FRANCO PANERO

a cura di

ENRICO BASSO, ENRICO LUSO, VIVIANA MORETTI



EDIZIONI BONANNO

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata con il contributo
dell'Università degli Studi di Torino,
Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne

ISBN 978-88-6318-307-8

Proprietà artistiche e letterarie riservate
Copyright © Edizioni Bonanno srls
via Medea, 11/c – 95100 Catania

edizionibonanno@gmail.com

INDICE

<i>Franco, il Direttore</i> Matteo Milani	PAG. 13
<i>L'Inquisizione del XVIII secolo</i> <i>in Memorial do Convento di José Saramago,</i> <i>tra discorso storico e discorso finzionale</i> Orietta Abbati	17
<i>«Richardo io Andrea di Mateo scaperlino da la Scarperia»:</i> <i>marmorai nella Roma del Rinascimento</i> Ivana Ait	31
<i>Un film del Sessantotto, Ultimo tango a Parigi</i> Roberto Alonge	41
<i>Sull'edizione illustrata dei Promessi sposi:</i> <i>le berlinghe nuove</i> Luca Badini Confalonieri	49
<i>Un contratto agrario</i> <i>nella Valle d'Aosta medievale: la casaria</i> Alessandro Barbero	57
<i>La Rivolta del sale a Mosca e quella siberiana</i> <i>dei versi di Pavel Vasil'ev, vittima del terrore staliniano</i> Giulia Baselica	67
<i>Una villanova in capo al mondo:</i> <i>rileggendo l'Ordo de Caffa (1316)</i> Enrico Basso	79
<i>Glossario vitivinicolo del dialetto di Barbaresco</i> Luca Bellone	89

<i>I mystery plays e il Maestro di Wakefield</i> Paolo Bertinetti	PAG. 103
<i>Per una spettacolare ricostruzione del passato</i> Laura Bonato	115
<i>Aspetti della Resistenza nel Monferrato: l'eccidio di Villadeati</i> Claudio Borio	123
<i>Il lavoro che educa. Il reinserimento sociale dei reduci in Italia dopo il 1945</i> Silvano Calvetto	135
<i>Il lavoro del poeta</i> Nadia Caprioglio	147
<i>The Population Dilemma in Early Cold War Science Fiction</i> Andrea Carosso	155
<i>Astrologia araba e indiana a Ferrara: il salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia</i> Marzia Casolari	165
<i>Breve nota sul sigillo a cilindro di un alto funzionario assiro (ša rēši) dalla Tomba Reale III a Nimrud</i> Alessandra Cellerino	183
<i>Poesia delle rovine e miti di fondazione</i> Domenico Chiodo	195
<i>La natura predittiva delle arti e della letteratura</i> Carmen Concilio	203
<i>Purpose, telos, etica: l'imperativo sociale dell'impresa</i> Damiano Cortese	219

<i>Cuoiai nel contado. Prime indagini sugli artigiani del cuoio e delle pelli nella Montalcino del Tre-Quattrocento</i> Alfio Cortonesi	PAG. 227
<i>I "bandi": eclisse dell'autonomia comunale nell'ordinamento sabaudo di antico regime</i> Alessandro Crosetti	245
<i>«Dui povron bagnà 'nt l'euli»: identità e geografia del peperone in Piemonte</i> Lorenzo D'Agostino, Maria Teresa Mara Francese, Daniela Santus	277
<i>La mattina del giorno dopo di Khushwant Singh</i> Paola Della Valle (traduzione e commento)	293
<i>Quante storie per un «oui»! Aspetti fonetici, sociolinguistici e diacronici dell'affermativo francese</i> Ruggero Druetta	299
<i>Architettura monastica e territorio nel basso medioevo: la chiesa della Correria di Casotto</i> Luca Finco	309
<i>La nascita della Società per gli Studi Storici di Cuneo nel contesto della "normalizzazione" del regime fascista</i> Emanuele Forzinetti	327
<i>«Fanciulli» e «garzoni» nelle Ricordanze delle aziende laniere Salviati di Firenze (1435-1491)</i> Franco Franceschi	337
<i>Non solo poesie. Patriottismo e progetti di riforma nell'opera di Vincenzo Marengo di Castellamonte</i> Paolo Gerbaldo	349

<i>Un "feudo" pseudo-principista? La città di Chieri durante la guerra civile piemontese (1639-1642)</i> Frédéric Ieva	PAG. 361
<i>Un'associazione di bubulci a Viterbo nel XII secolo</i> Angela Lanconelli	371
<i>L'angelo del povero</i> Paolo Luparia	379
<i>«Domum unam in Cuneo in platea». La dimora quattrocentesca di Paganino dal Pozzo, imprenditore</i> Enrico Lusso	389
<i>Brevi note sulle definizioni della tartaruga in cinese e sul suo valore simbolico nell'antichità cinese</i> Federico Madaro	401
<i>Sull'eloquenza pedagogica dell'esperienza estetica</i> Elena Madrussan	413
<i>«Le luxe comme héritage»: la costruzione identitaria di LVMH tra individuale e collettivo</i> Maria Margherita Mattioda	423
<i>Cultura, città e identità in Europa</i> Monica Mattone	439
<i>Contrattare per dominare. Potere sabaudo e comunità subalpine al momento della restaurazione del ducato (1559-1562)</i> Pierpaolo Merlin	447
<i>La parabola di un'industria di stato: la Manifattura Tabacchi di Torino tra Otto e Novecento</i> Enrico Miletto	463

<i>Quando economia e storia si incontrano: da Fenolatea a Giretti</i> Filippo Monge	PAG. 473
<i>Eugenio di Savoia tra storiografia e suggestioni letterarie</i> Riccardo Morello	479
<i>La chiesa di Santa Maria del Salice di Fossano</i> Viviana Moretti	491
<i>L'alfabeto va alla guerra. La prima guerra mondiale in tre abbecedari europei</i> Mariangela Mosca Bonsignore	507
<i>Il dato paesaggistico come fonte storiografica: rileggendo la storia del paesaggio agrario di Emilio Sereni</i> Paolo Nanni	517
<i>La rupe e il castello. Note sull'iconografia delle strutture fortificate in due fonti di area piemontese</i> Flavia Negro	527
<i>Robert Musil e la grande guerra. Esperienza autobiografica, rielaborazione letteraria, percorsi letterario-culturali</i> Daniela Nelva	543
<i>Il diritto al cibo. Le cucine popolari in Europa agli inizi della rivoluzione industriale</i> Marco Novarino	559
<i>Appunti su Luigi Angiolini in Scozia</i> Patrizia Pellizzari	571
<i>Il contributo di Giovanni Cherubini alla «Rivista di storia dell'agricoltura»</i> Gabriella Piccinni	581

<i>Il piacere di costruire dei fiorentini del Trecento</i> Giuliano Pinto	PAG. 593
«Castel San Barnaba detto Scarperia». <i>La Terra nuova fiorentina che ebbe due nomi (XIV secolo)</i> Paolo Pirillo	603
<i>Ritratti letterari di un sovrano medievale:</i> <i>il Don Dinis di António Patrício e di Fernando Pessoa</i> Matteo Rei	617
« <i>La formation poétique</i> » de Jean Gerson (1363-1429) <i>entre Reims et Paris</i> G. Matteo Roccati	629
<i>Dati sperimentali inediti di Arturo Genre</i> <i>su una parlata occitana del Piemonte</i> Antonio Romano, Matteo Rivoira	639
<i>Restituzione e perdono. Abusi di chierici e di laici</i> <i>nella società subalpina da un anonimo trattato</i> <i>per confessori (1435 ca.)</i> Paolo Rosso	653
<i>Riflessioni sul servaggio sardo:</i> <i>il libro III del Breve di Villa di Chiesa</i> Alberto Sciascia	665
<i>Vita da schiavi in Plauto, Mostellaria, 1-83</i> Mario Seitá	675
<i>Un «aramo» ad Aramengo</i> <i>ovvero i rischi della toponomastica "storica"</i> Aldo A. Settia	683
<i>Stimare una città.</i> <i>Note sulla struttura della proprietà immobiliare</i> <i>nella Cagliari del primo Trecento</i> Pinuccia F. Simbula	699

<i>Per una cultura delle culture. I media e la sfida della comprensione</i> Chiara Simonigh	PAG. 711
<i>Terre, loca, ville et castra dei Doria in Sardegna in un inedito documento aragonese del 1330</i> Alessandro Soddu, Franco G.R. Campus	725
<i>Realtà e mito nel Kingdom of Heaven di Ridley Scott</i> Michelguglielmo Torri	743
<i>Cent'anni dopo: servi ancora in proscenio. Da Voltaire et le serf du Mont-Jura (1782) di Jean-Pierre Claris de Florian a Les serfs du Jura (1890) di Charles Grandmougin</i> Cristina Trincherò	759
<i>Inscenare la disabilità per meglio affrontare la Storia. Una lettura di Geschichte vom alten Kind di Jenny Erpenbeck</i> Silvia Ulrich	773
<i>Cittadelle del XVI secolo per i duchi di Savoia, tra rigore geometrico e adattamento al sito</i> Micaela Viglino Davico	785
<i>Raccontare l'antropologia attraverso il diario di campo: Marie Czaplicka e lo sciamanesimo siberiano</i> Lia Emilia Zola	803

LA CHIESA DI SANTA MARIA DEL SALICE DI FOSSANO

Viviana Moretti

La fondazione della chiesa di Santa Maria del Salice di Fossano (*Fig. 1*) si deve agli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme; la loro presenza nel Fossanese presso la *mansio* del Salice nell'insediamento poi abbandonato di Romanisio precede sicuramente il 1169, anno in cui Ottone, vescovo di Alba, era stato chiamato a dirimere una vertenza che li stava opponendo ai canonici della cattedrale di Asti in merito ai diritti sulla chiesa del Santo Sepolcro, sita nei pressi della città¹. La primitiva *domus* gerosolimitana, ubicata presso la chiesa attualmente nota come Madonna dei Campi in località Cussanio, acquisì rapidamente credito e potere, e intorno alla metà del XIII secolo si trasferì nel neonato insediamento di Fossano, all'estremità settentrionale della *platea* e in prossimità del sito su cui sorse la porta del Salice, mantenendo la titolazione alla Vergine e il controllo da parte dei Gerosolimitani. Fu insignita della dignità parrocchiale entro il 1273, data in cui, nella composizione di una vertenza volta a stabilire i confini che determinavano la sua giurisdizione e quella della canonica di Santa Maria de Platea, venne definita «parochia ecclesie Salicis»².

L'attuale struttura, per quanto risalente, ha obliterato un primo edificio di culto che gli scavi suggeriscono essere stata una semplice chiesa ad aula posta a occupare la porzione occidentale dell'odierna costruzione. Questo primo oratorio, legato all'arrivo

¹ Ringrazio l'architetto Silvio Pagliero per avermi consentito l'accesso all'edificio e per la disponibilità con cui mi ha messo a disposizione il materiale raccolto nel corso dei lavori di scavo e di restauro. Ringrazio inoltre la dottoressa Chiara Cavallero per avermi dato la possibilità di consultare le visite pastorali relative alla chiesa.

² GABOTTO - GABIANI (a c. di), 1907, p. 42, doc. 43 (15-16 giugno 1169).

² Su Santa Maria del Salice si vedano: MURATORI, 1787, p. 53; DI RICILDONE, 1980, pp. 451-465; CARAMELLI, 1991, p. 94; COMBA, 2009, pp. 191-200; BORDONE, 2009, pp. 214-217. La vertenza del 1273 è trascritta in SALSOTTO (a c. di), 1909, pp. 137-139, doc. 106.

dei Gerosolimitani in Fossano, potrebbe coincidere con quello già citato nell'atto del 1273. Ebbe vita breve, non più di qualche decina di anni, e rispose principalmente alla necessità di provvedere rapidamente un luogo da destinare al culto; demolito, venne ricostruito nel corso della grande fase edilizia medievale fossanese, grossomodo a ridosso del cantiere del castello (la cui costruzione ebbe inizio nel 1324)³.



Fig. 1. La chiesa di Santa Maria del Salice in una cartolina datata 1908. Sono ancora presenti le coperture delle prime campate, crollate nel 1974 (da CIRAVEGNA, 1986, p. 40).

Alla metà del Cinquecento, insieme alle chiese dei Santi Maria e Giovenale (già nota come *de Platea*), di San Giorgio e di San Giovanni, era una delle quattro parrocchie che si dividevano la cura d'anime entro le mura di Fossano⁴; le visite pastorali, redatte a partire dalla seconda metà dello stesso secolo, la ricordano come un edificio a tre navate, con cimitero adiacente e campanile sul lato settentrionale del presbiterio⁵.

³ Sulle fasi edilizie del castello, cfr. LONGHI, 2010, pp. 46-65.

⁴ Completava il computo delle chiese *intra moenia* San Francesco, dei frati Minori Conventuali; San Bernardo si trovava *extra moenia*, mentre Sant'Antonio del Borgato e l'Annunziata erano in rovina. Di queste, l'ultima era stata dei Minori Osservanti, che all'epoca celebravano in Santa Maria del Salice; COMBA, 2012, p. 26.

⁵ Cfr. DI RICARDONE, 1980, pp. 454-465 (documenti relativi agli anni 1578, 1687, 1787); tra le visite conservate presso l'Archivio Vescovile di Fossano (d'ora

Nei primi decenni dell'Ottocento la chiesa, già interdetta al culto nel periodo del dominio francese, venne interessata da una radicale campagna di lavori volta al ripristino strutturale e decorativo, nel corso della quale le pareti furono ornate con dipinti di reminiscenza classica rimossi a seguito del tentativo – incompiuto – di reintegrazione neogotica ispirata da d'Andrade. Sporadici momenti di interesse per l'edificio si sono alternati, nel corso del Novecento, a una sempre maggiore incuria, culminata nell'aprile del 1974 con il collasso di parte delle coperture. L'abbandono che seguì fu interrotto soltanto nel 1992, quando si varò una serie di campagne di consolidamento e restauro⁶.

La chiesa si presenta come un edificio orientato a pianta rettangolare composto da tre navate, di cui la centrale maggiore delle laterali, suddiviso in quattro campate cui si aggiungono le due del profondo presbiterio. La notevole ampiezza di quest'ultimo, tipica delle chiese degli ordini mendicanti e di quelle canonicali, era funzionale a ospitare il clero, che prendeva così parte alle celebrazioni in uno spazio riservato e spesso separato dal resto dell'edificio, destinato ai fedeli, da una *pergula* o un pontile⁷. Non è inverosimile pensare alla presenza di un analogo elemento anche nella chiesa fossanese: gli scavi condotti nel corso dei restauri hanno riportato in luce, alla base del pilastro che separa la quarta e la quinta campata, e dunque proprio sul margine del presbiterio, le fondazioni di una struttura in muratura in seguito rimossa. Vista la collocazione, potrebbe agevolmente costituire ciò che resta di un elemento a chiusura e separazione del coro.

In origine il presbiterio era più sviluppato in lunghezza, e venne riconfigurato in concomitanza con i lavori di ampliamento del retrostante monastero di Santa Caterina: modifiche sono documentate a partire dal 1592, quando i parrochiani del Sa-

in poi AVF), si vedano: AVF, 1A1, *Visita di monsignor Daddeo*, 1593, ff. 29r e sgg.; *ibid.*, *Visita di monsignor Solaro*, 1623, ff. 152 sgg.; *ibid.*, 1A11, *Visita di monsignor Della Rovere*, pp. 21 sgg.; *ibid.*, 1B3, *Visita di monsignor Scarampi*, 1583, ff. 36v sgg.

⁶ MACERA, 1998, pp. 173 sgg.; FACCHIN, 2014, p. 271.

⁷ Si veda, in merito all'organizzazione dello spazio liturgico e alla funzione di *jubé*, pontile e tramezzo, PIVA (a c. di), 2006, in particolare CADEI, 2006 (pp. 113-114 su *jubé* e pontile) e PIVA, 2006 (pp. 150-160); LONGHI, 2007, pp. 473-474. Osservazioni su tale modalità di impostazione dello spazio liturgico anche in FONSECA, 1970.

lice lamentavano in seno al consiglio comunale che le monache stavano allargando gli spazi di loro pertinenza sconfinando nel coro della chiesa, occupandolo⁸. L'intento delle monache ebbe buon esito, e dall'edificio vennero escluse le campate della navata centrale corrispondenti alla parte terminale del presbiterio, inglobate negli spazi claustrali; la suddivisione degli ambienti era già conclusa nel 1593, quando monsignor Daddeo nella sua visita pastorale descriveva un «altare maius in quo superposita est cratis ferrea ut moniales que clauduntur intra chorus possint videre sacerdotem celebrantem»⁹. La relazione rispecchia l'attuale conformazione della parete di fondo, in muratura mista di mattoni e ciottoli, eretta proprio in ragione della partizione: alle estremità laterali del muro sono ancora visibili due aperture rettangolari tamponate, segnate da stipiti lignei decorati. Alcuni fori in spessore di muro individuabili nell'apertura di sinistra indicano l'antico innesto di una grata, poi divelta, realizzata a servizio delle monache per consentire loro di assistere agli uffici celebrati nella chiesa, come ricordano anche le visite pastorali successive a quella di Daddeo¹⁰.

La riplasmazione del presbiterio determinò anche l'occlusione degli archi divisorii tra la navata principale e le minori tramite la realizzazione di tramezzi, modifica che servì a separare l'area di pertinenza dell'altare maggiore dalle navate laterali; ciò comportò l'inglobamento dei pilastri di sostegno delle coperture, a fascio, in un'incamiciatura moderna che, convertendoli in lesene a sezione quadrangolare, li ha raccordati ai tamponamenti. Su alcuni degli antichi pilastri, nei punti in cui il rivestimento ha ceduto, sono ancora individuabili tracce della decorazione pittorica quattrocentesca.

I muri perimetrali di entrambe le navate laterali sono scanditi internamente da lesene; a partire dalla quinta campata compresa, proseguendo verso il fondo, per alcune di esse è ancora individuabile l'originaria conformazione semicircolare, perlopiù ma-

⁸ BEDINO, 2012, p. 233.

⁹ AVE, 1A1, *Visita di monsignor Daddeo*, f. 30v; nella visita di monsignor Della Rovere, inoltre, si danno ulteriori indicazioni sull'altare maggiore, «quod retro intramediane duplici crate ferrea, inservit choro monialium S. Catherine» (*ibid.*, 1A11, *Visita di monsignor Della Rovere*, p. 21).

¹⁰ Cfr. sopra, nota 5.

scherata a seguito di riplasmazioni di età moderna che ne hanno comportato in parte il rivestimento in incamiciature a sezione quadrangolare, in parte l'impiego come testata per l'inserimento di pareti divisorie finalizzate alla realizzazione di ambienti sussidiari. In altri casi, l'individuazione delle primitive lesene semicirculari risulta difficoltosa, quando non impossibile, a causa di lavori che hanno compromesso la tessitura muraria e reso complessa la corretta ricostruzione della fase originaria.

Diversa è la conformazione delle lesene nel resto dell'edificio, ossia nelle prime quattro campate, che presentano una sezione rettangolare. A quanto è dato di vedere nei punti segnati da cadute dell'intonaco, inoltre, esse non cuciono con la muratura della parete perimetrale e, in alcuni casi, si sovrappongono a lacerti pittorici; ciò rende lecito supporre che le primitive lesene siano state pesantemente alterate, o non da subito previste e inserite successivamente a fronte di un'importante variazione strutturale. La ragione è da individuare con buona certezza nella scelta di estendere la copertura in muratura, inizialmente prevista per il solo presbiterio in quanto area di maggiore importanza dell'edificio poiché riservata al clero, all'intero corpo della chiesa, le cui navate, destinate ai fedeli, erano in origine sormontate da capriate lignee e sono tuttora prive di elementi che indichino la primitiva presenza di volte¹¹. Ciò costituisce una prassi piuttosto comune in edifici analoghi, come dimostra il caso di San Domenico di Alba (*post* 1292-1321)¹², e consentirebbe di spiegare anche perché i pilastri hanno conformazione composita soltanto nel presbiterio, a partire cioè dalla quinta campata compresa, ossia allo stesso livello dal quale – sulle pareti laterali – le lesene iniziano a essere semicirculari: qui erano infatti destinati a ricevere gli scarichi delle nervature, dei sottarchi e dei vari elementi di cui si componevano le volte. A riprova della presenza di coperture in muratura in corrispondenza dell'intero blocco presbiteriale si veda, per esempio, la volta della quinta cappella della navata destra, costituita da una crociera costolonata che, per quanto intonacata, denuncia un'origine quattrocentesca. Un ulteriore indizio si ha nel frammento di decorazione a trifogli bianchi su fondo blu emerso nella vela orientale della copertura a crociera

¹¹ Si vedano le osservazioni di Tosco, 1999, pp. 95 sgg.

¹² Oltre a *ibid.*, cfr. anche MICHELETTO, 1999, pp. 160-166.

di quella che è attualmente la penultima cappella della navata destra, modello piuttosto comune nel corso del Quattrocento, soprattutto nella seconda metà del secolo, nell'area monregalese e nei territori pedemontani tra Francia e Cuneese¹³.

Diversa è, rispetto ai pilastri compositi del presbiterio, la forma dei sostegni che separano tra loro le navate nel corpo della chiesa: a semplice sezione circolare e sormontati da capitello cubico, avevano il compito di sorreggere unicamente il claristorio, su cui poggiavano le capriate lignee del tetto, più leggere. Peraltro, anche i documenti indicano che le volte in muratura vennero estese a coprire l'intero edificio soltanto tra la fine del Cinquecento e l'inizio del secolo successivo. Se, infatti, la visita del 1578 specifica la presenza di un «coro voltato»¹⁴ e monsignor Scarampi, nel 1583, raccomanda che «si ricopra la chiesa»¹⁵, la visita del 1687 descrive una struttura «composta di tre navate tutte voltate» e quella del 1787 conferma che «chiesa e sacrestia sono fatte a volto e coperte a coppi»¹⁶. Si trattava, come confermano la sopravvivenza della copertura sulla quarta campata e alcune fotografie antecedenti il crollo¹⁷, di volte a crociera a pianta rettangolare disposte in senso trasversale; la traccia è ancora leggibile nella parte alta del claristorio, nel quale si distinguono, parzialmente intonacate, le impronte che ne testimoniano la primitiva presenza.

Nei primi decenni dell'Ottocento venne intrapreso un riallestimento – limitatamente all'aspetto formale e non strutturale – delle coperture della navata centrale, che comportò il contestuale inserimento di cornicioni lignei a segnare il rinnovato piano di imposta e l'uniformazione dei pilastri, i quali, nel tempo, erano stati in parte modificati o rivestiti per assecondare il rifacimento di alcuni degli altari laterali; un cabreo datato 1775 dà conto di un'evidente disomogeneità dei sostegni, la cui sezione era poligonale irregolare nei primi tre a destra e nel primo a sinistra, ossia in corrispondenza di cappelle che sarebbero poi state sopravvissute e, probabilmente, avevano già all'epoca subito rilevanti

¹³ Molteplici sono i casi che possono essere citati come riferimento; si veda, tra gli altri, la produzione di Segurano Cigna e quella dei fratelli Biasacci.

¹⁴ DI RICARDONE, 1980, p. 454.

¹⁵ AVF, 1B3, *Visita di monsignor Scarampi*, f. 39r.

¹⁶ DI RICARDONE, 1980, pp. 456, 460 rispettivamente.

¹⁷ Cfr., per esempio, MACERA, 1998, p. LV fuori testo, fig. 4.

a fornire un più adeguato sostegno alle nuove volte. Le prime tre campate della navata destra e le prime due di quella sinistra subirono poi un'ulteriore modifica strutturale per permetterne la sopraelevazione e, per raccordare la nuova copertura, le volte furono realizzate a una quota di imposta più alta. Tali modifiche durarono probabilmente diversi anni, e vennero portate a termine soltanto dopo gli ultimi decenni del XVIII secolo: il citato cabreo del 1775, piuttosto accurato nella descrizione dell'edificio, rileva infatti una situazione in cui le coperture della navata sinistra si presentano ancora omogenee.



Fig. 3. Chiesa di Santa Maria del Salice, interno; prime tre campate del lato nord. Si distinguono i primitivi archi a sesto acuto che separavano la navata centrale dalle laterali, riportati a tutto sesto in concomitanza con l'incamiciatura dei pilastri, e l'impronta delle volte nella parte sommitale (foto Silvio Pagliero).

In facciata, l'originaria altezza delle campate laterali è individuabile al di sotto dell'attuale cornicione; in condizioni di luce radente si notano le fasce di mattoni che, disposte in diagonale a seguire l'inclinazione odierna delle falde a capanna, sono inserite a colmare il dislivello. Le coperture delle navate laterali terminavano dunque a una quota di poco superiore rispetto alla doppia cornice aggettante che segna le lesene angolari a circa due terzi della propria altezza, come si evince dalla differente tessitura muraria intuibile nonostante lo strato di intonaco.

Nel proprio assetto originario, la chiesa del Salice si configura dunque come un edificio in cui ogni campata della navata maggiore è larga circa il doppio di una di quelle laterali, comportando così la presenza di due campate minori ad affiancare, una per lato, quella centrale. Lo sviluppo longitudinale della chiesa si basa, in pianta, sulla ripetizione di un modulo rettangolare costituito da due campate della navata centrale, impiegato per determinare anche l'estensione del presbiterio. A ogni modulo della navata maggiore corrispondono quattro campate laterali, due per lato; ciò porta a dedurre che la nave maggiore, composta attualmente da tre moduli a seguito della decurtazione tardo cinquecentesca, fosse in origine conclusa dalla ripetizione di un quarto elemento modulare delle stesse dimensioni, scomparso, ossia quello che divenne spazio claustrale destinato alle monache. Un analogo sviluppo a moduli giustapposti caratterizza, soprattutto nella seconda metà del XIII secolo, numerose chiese realizzate in Europa per le comunità religiose, in particolare per gli ordini mendicanti¹⁹.

Questo modello di edificio era in genere concluso da un'abside poligonale che si innestava nell'ultima campata del presbiterio, secondo un modello piuttosto comune anche in zona e riscontrabile, per esempio, nella chiesa di Santa Maria di Viastosto (la cui abside attuale risale intorno agli anni quaranta del XIV secolo)²⁰. Tale terminazione caratterizzava anche la chiesa di San Francesco di Fossano, già citata nel 1305 sul sito dell'attuale piazza 27 Marzo e demolita nell'Ottocento²¹: su un profondo presbiterio si innestavano tre navate, delle quali la centrale era illuminata da un claristorio e conclusa da un'abside poligonale. La struttura, in cui ogni campata di navata centrale era affiancata – una per lato – da due di quelle laterali, rispecchiava in modo piuttosto fedele la configurazione che caratterizzava il Salice; riedificate entrambe nel periodo di fervore costruttivo che – come anticipato – coinvolse il borgo tra la fine del XIII e soprattutto l'inizio del XIV secolo, le due chiese condivisero anche alcune vicende edilizie, come la tardiva copertura delle navate con volte

¹⁹ Sul tema, cfr. SCHENKLUHN, 2003.

²⁰ RAGUSA (a c. di), 1997; sul tema si veda anche ROMANINI, 1964.

²¹ LONGHI, 2010, pp. 67-68; i Minori, stabilitisi in Fossano per volere del comune, sono ricordati nel borgo già nel 1290, e al 1295 risale la menzione di una *domus* di loro spettanza.

in muratura, inizialmente destinate al solo presbiterio e, nel caso della sede dei Minori, aggiunte nel 1532²².

Non è noto quale fosse l'originaria conformazione della parete di fondo del Salice; è tuttavia probabile che il presbiterio terminasse, anche in questo caso, con un'abside poligonale. Lo suggerirebbe la lesena angolare, progressivamente rastremata, presente sull'esterno della parete di fondo della chiesa e attualmente racchiusa nel vano di servizio realizzato in epoca moderna a ridosso dell'ultima cappella della navata sinistra. L'elemento segna di norma l'innesto di un'abside poligonale nel punto di raccordo con il presbiterio, poi replicato a contraffortare gli spigoli nei punti in cui, internamente, la copertura è segnata dai costoloni della volta a ombrello: si pensi alle chiese di San Domenico ad Alba e a Chieri²³, di Sant'Agostino a Carmagnola²⁴ o di San Francesco a Moncalvo²⁵.

Qualora il campanile fosse aggiunto in un secondo momento, spesso era addossato alla penultima campata, come nella chiesa fosanese e come conferma il raffronto con San Domenico di Alba. Nel caso del Salice, il campanile venne appoggiato a una parete che affacciava direttamente sull'esterno e, in quel punto, era a vista: lo testimonia la complessa decorazione in cotto a denti di sega ed elementi scalari osservabile dal primo livello del campanile (*Fig. 4*), che costituiva il fregio sommitale a ornamento della parete del claristorio poi occultata dall'aggiunta della canna campanaria. Sebbene piuttosto ricca e articolata, la cornice sembra essere stata eseguita in economia: per la sua realizzazione non sono stati utilizzati mattoni sagomati *ad hoc*, ma solo pezzi *standard* composti a formarne le varie fasce. La sua morfologia suggerisce dunque modelli piuttosto arcaici, non oltre il Trecento, che sembrerebbero curiosamente rifarsi a tipologie principalmente civili, come dimostra il confronto con le cornici a denti di sega multipli e fregi sovrapposti che caratte-

²² COMBA, 2009, pp. 208 sgg.; LONGHI, 2010, pp. 66-67.

²³ Su San Domenico di Alba, cfr. nota 12; sull'omonima chiesa di Chieri cfr. TOSCO, 2003, pp. 84-85.

²⁴ BELTRAMO, 2015, pp. 367 sgg. Si vedano inoltre le informazioni desumibili da CURLO (a c. di), 1911.

²⁵ La prima attestazione certa dell'esistenza della chiesa di San Francesco a Moncalvo risale al 1334; si vedano: DURANDO - DRUETTI (a c. di), 1908, p. 102, doc. 39; PATRIA, 2008, p. 156. Cfr. inoltre DE CONTI, 1839, p. 95; LUPANO, 1899, e *Moncalvo: Arte e storia*, s.d. (1983).

rizzano edifici quali il castello di Cortazzone (tardo XIII secolo)²⁶ o la base della torretta pensile di quello di Carpenetta (seconda metà del XIV secolo)²⁷. Il fregio continuava lungo tutto il perimetro della struttura: ridotte porzioni delle mensole scalari, per quanto abbondantemente decurtate, sopravvivono in alcuni tratti della fascia sommitale delle pareti, suggerendo l'originaria altezza dell'edificio – grossomodo analoga a quella attuale – sia in corrispondenza delle navate laterali, per esempio sopra la porta di ingresso meridionale, sia di quella centrale, a sormontare il claristorio sullo stesso lato.



Fig. 4. Chiesa di Santa Maria del Salice, interno del campanile, primo livello; fregio in cotto a denti di sega ed elementi scalari sulla porzione sommitale della parete nord, un tempo all'esterno (foto Viviana Moretti).

Il campanile è a canna quadrata, in cotto a vista; la tipologia di monofora che lo caratterizza al primo livello del lato nord ne suggerisce un'origine tardomedievale, confermata da un *opus* lacerato e apparecchiato con precisione e segnato da giunti di malta listati fino alla prima cornice aggettante. Lavori di revisione e modifiche strutturali vennero portati a termine nel 1564, come testimonia un'iscrizione sotto la prima monofora tamponata sul lato est. La campagna d'Italia era conclusa da un quinquennio: ormai cessata la necessità di implementare le fortificazioni, era possibile destinare denaro e sforzi costruttivi ad altro. Il progressivo smantellamento degli elementi difensivi potenziati nel corso

²⁶ Sul castello di Cortazzone, VALENTE - INZERRA BRACCO, 1985, scheda relativa all'edificio (s.n.).

²⁷ BONANSEA - BONGIOVANNI, 2012, pp. 162-166.

delle ultime fasi della guerra aveva inoltre reso disponibile materiale da costruzione già pronto per l'uso, come documentato da ordinati degli anni 1562 e del 1563, nei quali si raccomandava «che si tuolino mattoni alla porta del Salice»²⁸.

Nella chiesa sopravvivono numerosi lacerti di pitture murali che, per quanto abraso o abbondantemente martellinati, testimoniano l'antica presenza di estese campagne decorative. Da quanto è possibile dedurre dai brani superstiti, la decorazione si costituiva perlopiù di riquadri indipendenti disposti su pareti e pilastri, affidati all'esecuzione di diverse botteghe attive, per quanto in autonomia, in un lasso cronologico piuttosto ravvicinato, in larga parte circoscrivibile alla seconda metà del XV secolo. In alcuni casi è verosimile immaginare la presenza di storie o episodi composti in scene più articolate o, come sembra essere il caso della controfacciata, riquadri giustapposti ordinati secondo un più sistematico programma iconografico.

Tra i frammentari lacerti emersi dai testimoni di pulitura e desialbo si segnala, nella sesta cappella della navata nord, uno dei riquadri meglio leggibili, racchiuso nella tipica cornice lineare a triplice fascia comune nella produzione pittorica piemontese di XV secolo. Vi si riconoscono la Vergine in trono, probabilmente con il Bambino, e sant'Antonio, a sinistra, acefali a causa della perdita della porzione sommitale del riquadro. In ciò che resta delle figure, in particolare nel panneggio bianco della Vergine mosso da anse fortemente chiaroscurate, e di alcuni dettagli, come un lacerato di pavimento o il trono su predellino, si legge l'influenza della pittura di ambito monregalese della seconda metà del XV secolo, che nello stesso periodo stava lasciando in Fossano altre testimonianze per mano di artisti diversi²⁹. A conferma della gravitazione monregalese dell'affresco si coglie inoltre, negli stampini blu e rossi che si alternano sul manto di Maria, la memoria dei simili riempitivi usati con frequenza da numerosi artisti informati della stessa cultura e, in particolare, da Segurano Cigna (San Bernardo a Pamparato, 1482; San Maurizio a Roccaforte Mondovì, 1486), la

²⁸ LUSO, 2012, p. 49.

²⁹ Si pensi alla Madonna nella chiesa di San Bernardo, alla testa di San Sebastiano oggi presso la sede della Cassa di Risparmio di Fossano, già nella cappella dell'omonima frazione, e agli affreschi di Santa Maria del Pensolato, di Santa Chiara e di quella che un tempo costituiva la navata sinistra della chiesa di San Giorgio, scalabili nella seconda metà del XV secolo; si citano, per brevità, gli ultimi contributi sul tema, con bibliografia: QUASIMODO, 2011; MORETTI, 2016a; MORETTI, 2016b.

cui presenza è attestata a Fossano in almeno due circostanze: una nel 1450, per la realizzazione di una tavola destinata all'oratorio dei Disciplinati, e l'altra nel 1471, per il polittico dell'altare maggiore in San Giorgio³⁰. Su una lesena a sezione semicircolare situata accanto alla Madonna con sant'Antonio si conserva inoltre la parte bassa di un altro riquadro devozionale con santa Apollonia, come testimoniano le lettere «[...]POLONIA», nere in campo bianco, ancora leggibili al di sopra del bordo della cornice.

Un'analoga gravitazione culturale monregalese sembra coinvolgere la maggior parte degli affreschi conservati nella chiesa, perlopiù di difficile lettura a causa del lacunoso stato di conservazione, tra i quali il riquadro con le due sante sul primo pilastro di destra³¹ e, di mano differente per quanto prossima, il delicato capo della Vergine, coperto da un velo bianco, nella quinta cappella della navata destra.

Di cultura diversa, per quanto assestabile anch'esso alla seconda metà del XV secolo, è il frammento di santo con manto verde e copricapo nero sulla parete di fondo, a sud della porta di ingresso; sebbene la lacunosità e il cattivo stato di conservazione rendano difficoltosa un'analisi più circostanziata, sembra debitore di una produzione più aggiornata e distante dal condizionamento monregalese preponderante negli altri affreschi presenti nell'edificio.

BIBLIOGRAFIA

- BEDINO L., 2012, *La nascita della diocesi e il primo vescovo*, in COMBA (a c. di), 2012, pp. 197-245;
- BELTRAMO S., 2015, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città, committenti*, Roma;
- BONANSEA M. - BONGIOVANNI B., 2012, *Fonti materiali e stratigrafia del costruito: il caso di Carpenetta da grangia a castello*, in GARIS E. - BONANSEA M. - BONGIOVANNI B. (a c. di), *Fonti scritte e materiali sull'abbazia di Santa Maria di Staffarda (1300-1420)*, Cuneo (Marchionatus Saluciarum Monumenta, Fonti, X), pp. 155-170;

³⁰ MORETTI, 2016a, pp. 244-246.

³¹ Già ricondotte allo stesso autore delle sante Chiara e Brigida in quella che un tempo costituiva la navata sinistra della chiesa di San Giorgio (VERGANO, 1998, p. 102; QUASIMODO, 2011, p. 238) e alle quali, nonostante le cautele imposte – anche in questo caso – dalle condizioni di conservazione, risultano prossime.

- BORDONE R., 2009, *Commenda di Santa Maria del Salice*, in COMBA - BORDONE - RAO (a c. di), 2009, pp. 214-217;
- CADEI A., 2006, *Le cattedrali all'origine del gotico*, in PIVA (a c. di), 2006, pp. 105-138;
- CARAMELLI M.A., 1991, *Historia della chiesa di San Giovenale di Fossano*, a c. di Leone M., Fossano;
- CIRAVEGNA G., 1986, *Cara Fossano. Bozzetti di vita fossanese con 160 vedute della vecchia città*, Fossano;
- COMBA R., 2009, *Fra cura d'anime e domanda religiosa: il territorio di Fossano nel XIII secolo*, in COMBA - BORDONE - RAO (a c. di), 2009, pp. 179-213;
- COMBA R., 2012, *Il territorio fossanese nelle carte topografiche di metà Cinquecento*, in COMBA (a c. di), 2012, pp. 15-29;
- COMBA R. (a c. di), 2012, *Storia di Fossano e del suo territorio*, IV, *Borgo, Città e Diocesi (1536-1680)*, Fossano;
- COMBA R. - BORDONE R. - RAO R. (a c. di), 2009, *Storia di Fossano e del suo territorio*, I, *Dalla preistoria al Trecento*, Fossano;
- CURLO F. (a c. di), 1911, *Il memoriale quadripartitum di fra Gabriele Bucci da Carmagnola*, Pinerolo (Biblioteca della Società Storica Subalpina, d'ora in poi BSSS, 46);
- DE CONTI V., 1839, *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, II, Casale Monferrato;
- DI RICALDONE A., 1980, *Templari e gerosolimitani di Malta in Piemonte dal XII al XVIII secolo*, II, Madrid;
- DURANDO E. - DRUETTI V. (a c. di), 1908, *Cartario dei monasteri di Grazzano, Vezzolano, Crea e Pontestura*, in *Cartari minori*, I, Pinerolo (BSSS, 42);
- FACCHIN L., 2014, *Le arti figurative nella Fossano del XIX secolo*, in COMBA R. (a c. di), *Storia di Fossano e del suo territorio*, VI, *L'età dei grandi mutamenti (1796-1914)*, Fossano, pp. 261-291;
- FONSECA C.D., 1970, *Medioevo canonico*, Milano;
- GABOTTO F. - GABIANI N. (a c. di), 1907, *Le carte dello archivio capitolare di Asti (830, 948, 1111-1237)*, Pinerolo (BSSS, 37);
- GULLINO G. - MORRA C. (a c. di), 1998, *Fossano. Pagine di storia e arte. Studi e ricerche raccolte in omaggio a Giorgio Barbero a ricordo del suo 75° compleanno*, Cuneo (Storia e storiografia, XX);
- LONGHI A., 2007, *Canoniche regolari e cenobi cistercensi: modelli architettonici a confronto (secoli XI-XIII)*, in R. COMBA - L. PATRIA (a c. di), *L'abbazia di Rivalta di Torino nella storia*

- monastica europea*, Atti del convegno (Rivalta di Torino, 6-8 ottobre 2006), Cuneo, pp. 465-493;
- LONGHI A., 2010, *Cantieri e architetture*, in COMBA R. (a c. di), *Storia di Fossano e del suo territorio*, II, *Il secolo degli Acaia (1314-1418)*, Fossano, pp. 45-89;
- LUPANO C., 1899, *Moncalvo Sacra. Notizie edite ed inedite*, Moncalvo;
- LUSSO E., 2012, *Costruzione e potenziamento del fronte bastionato fossanese nel XVI secolo*, in COMBA (a c. di), 2012, pp. 31-55;
- MACERA M., 1998, *Il restauro della chiesa della Madonna del Salice: risultati e prospettive*, in GULLINO - MORRA (a c. di), 1998, pp. 171-180;
- MICHELETTO E., 1999, *La chiesa di San Domenico*, in MICHELETTO (a c. di), 1999, pp. 160-166;
- MICHELETTO E. (a c. di), 1999, *Una città nel medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Alba;
- Moncalvo: Arte e Storia*, s.d. (1983), Asti;
- MORETTI V., 2016a, *La cappella di Santa Chiara di Fossano. Nuovi documenti per lo studio della pittura fossanese di fine Quattrocento*, in ACTIS CAPORALE A. - BORGHESI M. - USCELLO P. (a c. di), *Archeologia, Arte e Storia in Piemonte. Notizie inedite. Studi in onore di Bruno Signorelli*, Torino, pp. 239-256;
- MORETTI V., 2016b, *Un episodio di pittura monregalese nella Fossano del Quattrocento. La cappella di Santa Maria del Pensolato*, «Langhe Roero Monferrato. Cultura materiale, società, territorio», XII, pp. 71-82;
- MURATORI G., 1787, *Memorie storiche della città di Fossano scritte dall'abate Giuseppe Muratori segretario perpetuo dell'Accademia Fossanese*, Torino;
- PASERIO P., 1966, *Notizie storiche della città di Fossano*, IV, Torino (ed. or. 1865-1867);
- PATRIA L., 2008, *Teodoro Paleologo e gli ordini Mendicanti nelle terre del marchesato*, in SETTIA A.A. (a c. di) «Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati». *L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del convegno (Casale Monferrato-Moncalvo-Serralunga di Crea, 14-15 ottobre 2006), Casale Monferrato, pp. 129-194;
- PIVA P., 2006, *Lo spazio liturgico: architettura, arredo, iconografia (secoli IV-XII)*, in PIVA (a c. di), 2006, pp. 141-180;

- PIVA P. (a c. di), 2006, *L'arte medievale nel contesto (300-1300). Funzioni, iconografia, tecniche*, Milano;
- QUASIMODO F., 2011, *Tra gotico e rinascimento: l'arte a Fossano*, in COMBA R. (a c. di), *Storia di Fossano e del suo territorio*, III, *Nel ducato sabaudo (1418-1536)*, Fossano, pp. 233-242;
- RAGUSA E. (a c. di), 1997, *La parrocchiale di Viatosto. Ricerche e restauri. 1994-1997*, Torino;
- ROMANINI A.M., 1964, *L'architettura gotica in Lombardia*, I, Milano;
- SALSOTTO G. (a c. di), 1909, *Il libro verde del Comune di Fossano ed altri documenti fossanesi (984-1314)*, Pinerolo (BSSS, 38);
- SCHENKLUHN W., 2003, *Architettura degli Ordini Mendicanti. Lo stile architettonico dei Domenicani e dei Francescani in Europa*, Padova;
- TOSCO C., 1999, *Il gotico ad Alba: l'architettura degli ordini mendicanti*, in MICHELETTO (a c. di), 1999, Alba, pp. 89-107;
- TOSCO C., 2003, *L'architettura religiosa nell'età di Amedeo VIII*, in VIGLINO M. - TOSCO C. (a c. di), *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, Torino, pp. 71-114;
- VALENTE T. - INZERRA BRACCO M.S., 1985, *Castelli e "ville-forti" nella Provincia di Asti a nord della valle del Tanaro*, I, Torino;
- VERGANO C., 1998, *Arte a Fossano: novità sul fronte del Medioevo*, in GULLINO - MORRA (a c. di), 1998, pp. 95-110.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022
presso Creative 3.0 - Reggio Calabria